

Elisa Possenti

***Presenze orientali e bizantine nella Venetia di V-VI secolo***

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 143-158 © dell'autore - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

ELISA POSSENTI

PRESENZE ORIENTALI E BIZANTINE  
NELLA *VENETIA* DI V-VI SECOLO

*1. Premessa*

Oggetto del presente contributo sono alcuni materiali di V secolo e prima metà del VI che, sulla base dei contesti di rinvenimento e di altre considerazioni di volta in volta esaminate nel dettaglio, si ritiene verosimile attribuire a individui non originari dell'antica *Venetia*. In particolare per quanto concerne il V secolo sono stati analizzati alcuni contesti riferibili a individui di origine cosiddetta 'barbarica' entrati in contatto con il mondo romano soprattutto grazie al loro servizio nell'esercito; per il VI secolo sono invece considerate alcune situazioni che sembrerebbero piuttosto rimandare a contatti tra aree diverse, occidentali e orientali, dell'Impero bizantino nella delicata fase di passaggio compresa tra la fine del Regno ostrogoto e l'arrivo dei Longobardi in Italia.

Prima di procedere si ritiene tuttavia opportuno precisare qual è stato l'approccio ai contesti e di conseguenza, come sono state utilizzate le informazioni desumibili dai singoli materiali. I reperti di produzione alloctona sono infatti stati suddivisi in tre gruppi principali: (a) il gruppo, numericamente più numeroso, relativo a manufatti di produzione alloctona, giunti in Occidente grazie a commerci di media e lunga distanza e perlopiù riferibili alla vita domestica quotidiana; tali materiali, prevalentemente utilizzati dalle popolazioni locali di cultura romana, erano costituiti da ceramiche, oggettistica da mensa ecc.; (b) il secondo gruppo, più esiguo, costituito da elementi di abbigliamento e ornamentazione personale, considerati spia, in determinate condizioni, di persone arrivate dall'esterno; (c) il terzo gruppo costituito da manufatti culturalmente alloctoni prodotti anche dopo l'arrivo nelle nuove sedi e per quanto ne sappiamo potenzialmente utilizzabili da chiunque.

Restringendo il campo ai primi due gruppi, un ulteriore elemento di riflessione è stato costituito dal fatto che i singoli reperti (fatta eccezione per quelli di collezione o sporadici), possono essere considerati, in virtù della loro collocazione in contesti archeologici, in almeno tre modi diversi: (1) come indicatori di distinzione culturale (più o meno consapevolmente un soggetto si distingue da un altro soggetto); (2) di acculturazione (modifica del bagaglio culturale originario di un determinato soggetto in seguito al contatto con un secondo soggetto); (3) molto più difficilmente (nel senso che più difficile è la lettura archeologica in questo senso), di integrazione (due bagagli culturali originari si fondono insieme dando vita a una nuova terza entità).



Fig. 1. Museo Archeologico Nazionale di Portogruaro, fibula a piede piegato.

Relativamente ai gruppi a e b, la *Venetia et Histria* presenta tra V e VI secolo un buono spettro di testimonianze riferibili al primo gruppo ovvero ai beni di consumo prodotti altrove giunti come merci e verosimilmente utilizzati dalle popolazioni locali. Questo certamente in ragione della presenza di numerosi porti ancora attivi lungo l'arco nord-adriatico, delle vie di comunicazione che attraversavano la regione in senso est-ovest ma anche nord-sud e, non da ultimo, della particolare posizione del territorio la cui importanza strategica e militare ebbe certamente una funzione catalizzatrice sull'economia se non di tutti, almeno di alcuni dei principali centri urbani. A questo proposito un esempio è fornito dalle importazioni di materiale anforaceo quali i contenitori africani e le forme Late Roman 1, 2, 3 e 4, attestate nel periodo qui considerato in quasi tutte le principali città, oltre ad alcuni siti rurali e castelli<sup>1</sup>. Decisamente più complesso il discorso relativamente al secondo gruppo, oggetto di attenzione specifica nel presente intervento, costituito da manufatti di provenienza alloctona verosimilmente arrivati con singole persone le quali, con un'intenzionalità più o meno voluta, si distinguevano da quelle già residenti nel territorio.

## 2. Prima metà del V secolo

Nell'ambito della prima metà del V secolo, alcuni reperti di nuova acquisizione, ampliano il quadro anche di recente aggiornato da Volker Bierbrauer in una serie di contributi dedicati all'intera penisola italiana<sup>2</sup>. Un primo lotto è costituito da reperti che per quanto privi di un preciso contesto di provenienza sono riconducibili a tipologie alquanto inusuali nel nostro Paese e difficilmente spiegabili con flussi commerciali destinati alle popolazioni locali di cultura romana. Si tratta in un primo caso di una fibula a piede piegato in ferro (fig. 1) e di una fibbia con ardiglione diritto in oro (fig. 2) nel museo di Portogruaro (in cui è raccolta la maggior parte dei materiali dalla

<sup>1</sup> Per la bibliografia sull'argomento, non trattato analiticamente in questo contributo, si rimanda ai lavori più recenti usciti negli ultimi anni, in particolare su Verona, Padova e Altino.

<sup>2</sup> BIERBRAUER 1994, pp. 33-45; BIERBRAUER 2007, pp. 94-103.



Fig. 2. Museo Archeologico Nazionale di Portogruaro, fibbia di cintura.

città e dall'agro di Concordia Sagittaria) databili nel loro complesso alla fine IV-prima metà del V secolo<sup>3</sup>; nell'altro, di una placca in bronzo con protome a forma di aquila, probabilmente una decorazione di briglie o di cintura, dal territorio di Altino (fig. 3)<sup>4</sup>, la quale trova significativi confronti con una nutrita serie di fibbie di area carpatico-danubiana databili nel secondo terzo del V secolo<sup>5</sup>. La presenza di tali reperti è stata ricondotta in ambedue i casi, Concordia e Altino, anche se in modo ipotetico, alla presenza di militari di origine barbarica, non a caso attestata in città caratterizzate in età tardoantica da un assetto difensivo considerevole e da una consistente presenza di soldati se non addirittura della corte imperiale<sup>6</sup>. Di rilievo, inoltre, che la

fibbia in oro e la guarnizione con testa d'aquila rientrano in un gruppo di oggetti per il quale forte è il collegamento con le popolazioni inquadrabili nell'orizzonte cosiddetto di *Untersiebenbrunn* o nella fase a questo immediatamente successiva, ovvero a popolazioni germanico-orientali afferenti nella prima metà del V secolo alla cosiddetta confederazione unna, dissoltasi dopo il 454<sup>7</sup>.

Spostando l'attenzione verso la fine del IV secolo e gli inizi del V può essere citato, tra i materiali privi di puntuali notizie sul rinvenimento, anche il ben noto paio di fibule da Villafontana (fig. 4) tradizionalmente collegato al passaggio di Alarico in Italia settentrionale agli inizi del V secolo (401-402 o 408-412); Marco Sannazaro ha infatti recentemente proposto, in alternativa all'interpretazione tradizionale, un possibile collegamento con i goti di Radagaiso (405-406) oppure con altri gruppi barbari insediatisi in Italia dopo il trattato con Teodosio del 382<sup>8</sup>.

Decisamente più significative sono, in quanto provenienti da contesti chiusi di

<sup>3</sup> PIUSSI (a cura di) 2008, pp. 127-128. Per la datazione della fibula a piede piegato, assegnabile agli anni intorno al 400 cfr. TEJRAL 1992, p. 238 e IONITÀ 1991, p. 82; per la fibbia databile nella prima metà del V secolo cfr. BIERBRAUER 2008, pp. 39-43. Nel catalogo della mostra sono presenti anche alcune fibbie di cintura in bronzo, di tradizione romana, di fine IV -inizi V secolo provenienti da Aquileia e attribuibili in via di ipotesi a *militaria*, e due *torques* di tipo germanico sempre da Aquileia con generica datazione al IV-V secolo (PIUSSI (a cura di) 2008, schede III.48, III.47).

<sup>4</sup> PIUSSI (a cura di) 2008, p. 130.

<sup>5</sup> NAGY 2002, pp. 364-365; TEJRAL 2008, p. 262.

<sup>6</sup> Sui due centri cfr. CRESCI MARRONE 2001 (Concordia Sagittaria), POSSENTI 2008 e POSSENTI 2011 (Altino).

<sup>7</sup> Per la cronologia e gli elementi distintivi della fase *Untersiebenbrunn* (D2) e immediatamente successiva (D2/D3) cfr. da ultimi TEJRAL 2007, pp. 62-96 e BIERBRAUER 2008, pp. 37-43 (con bibliografia precedente).

<sup>8</sup> SANNAZARO 2006, pp. 59-60.



Fig. 3. Museo Archeologico Nazionale di Altino, placca decorativa di briglie o di cintura.

recente scoperta, alcune sepolture messe in luce ad Altino e in provincia di Vicenza. Nella periferia sud dell'antica città lagunare (località Fornace) (figg. 5-6) è stato infatti riferito ad un gruppo di popolazione alloctona, verosimilmente pannonica-danubiana, un piccolo gruppo di sepolture maschili e femminili, complessivamente databile tra il IV secolo e gli inizi del V<sup>o</sup>. Allo stesso orizzonte cronologico, o di poco successivo, è riferibile anche un altro gruppo di sepolture rinvenuto a nord della città (area del mobilificio Filadelfia), tra i cui elementi di corredo compare anche un *torques* in bronzo con chiusura ad occhiello circolare preliminarmente inquadabile in un orizzonte germanico-orientale<sup>10</sup>. Per lo scavo di queste sepolture è inoltre disponibile una prima *tranche* di dati antropologici che indicano, negli scheletri maschili, deformazioni accentuate degli arti inferiori plausibilmente causati dall'uso

prolungato del cavallo<sup>11</sup>. Nel complesso, le sepolture altinati sono accomunate dalla presenza, accanto a manufatti romani, di elementi di abbigliamento completamente estranei alla cultura materiale romana coeva, elemento questo che porta a considerarli possibile segno della presenza di individui di origine alloctona, nella fattispecie orientale, *extra limes*, inseritisi al momento dell'arrivo in Italia, in un contesto insediativo e culturale pienamente romano. È inoltre evidente che si tratta di gruppi misti, costituiti sia da uomini sia da donne. Poco si può dire sulla natura di questi gruppi anche se l'ipotesi di militari con famiglie al seguito appare la più probabile. Questa ipotesi è stata del resto proposta anche per il sepolcreto di Sacca di Goito, in provincia di Mantova, nel cui ambito era un gruppo di sepolture degli ultimi decenni del IV secolo-inizi del V caratterizzato da manufatti ascrivibili alla fase finale della cultura di *Černjachov* in associazione con altri reperti di tradizione nomadica (specchio) o di chiara matrice romano-provinciale (armille con estremità a forma di serpe stilizzata)<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> POSSENTI 2009a.

<sup>10</sup> Lo scavo dell'area del mobilificio Filadelfia (inedito, cenni in POSSENTI 2011) è stato diretto dalla dott.ssa Margherita Tirelli, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Altino e funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Per l'interpretazione del *torques* cfr. BIERBRAUER 1994, pp. 38-39.

<sup>11</sup> L'analisi antropologica è stata effettuata dalla dott.ssa Nicoletta Onisto.

<sup>12</sup> SANNAZARO 2006; cfr. inoltre il contributo di M. Sannazaro in questo volume.

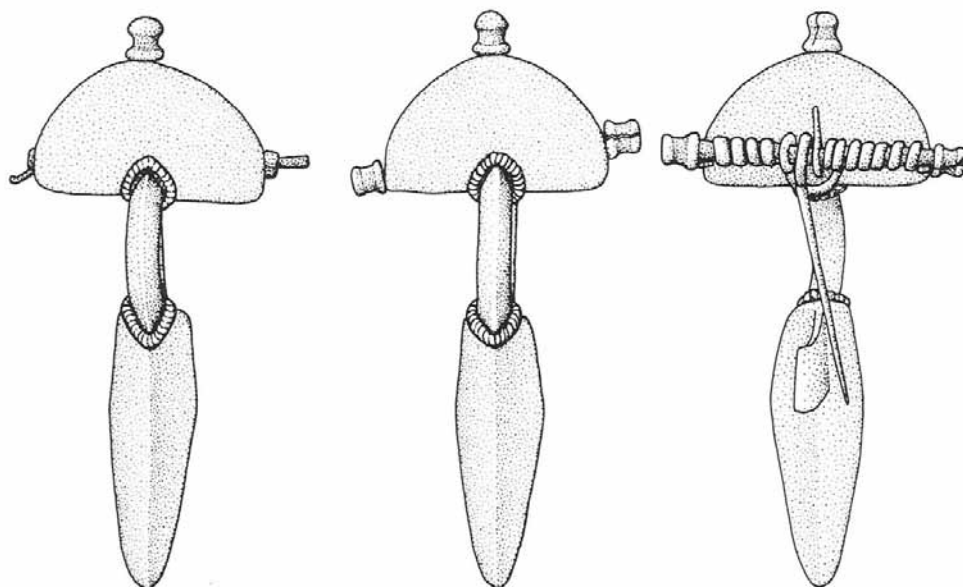


Fig. 4. Villafontana, paio di fibule a staffa.

Una connotazione di primo acchito completamente diversa è invece offerta dalla sepoltura, conservatasi solo per metà, rinvenuta nel 1996 in una cava di ghiaia ad Arzignano (Vicenza) e fortunatamente recuperata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto<sup>13</sup>. La tomba (fig. 7), rinvenuta nell'ambito di un edificio di età romana, forse una villa, era caratterizzata dalla deposizione di un individuo, di cui si conservavano solo le gambe, comprese le ginocchia; ai piedi del defunto era inoltre la deposizione parziale di un cavallo costituita da testa, zampe e coda. Altri oggetti erano presenti alla base della sezione creata dalla ruspa che aveva asportato la parte superiore della sepoltura. Nell'insieme la tomba costituisce un ritrovamento eccezionale nel panorama delle testimonianze alloctone di V secolo non solo della *Venetia*, ma dell'intera Italia settentrionale e si affianca ad alcuni rinvenimenti simili effettuati perlopiù in Europa centroorientale<sup>14</sup>. La deposizione era costituita da una fossa in nuda terra coperta da laterizi romani di riutilizzo, al cui interno era forse una bara lignea; il defunto era deposto supino con la spada deposta sul fianco sinistro; tra i materiali recuperati riferibili alla tradizione culturale romana possono essere ricordate

<sup>13</sup> L'intervento di recupero è stato diretto dalla dott.ssa Marisa Rigoni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Una preliminare notizia della sepoltura è in CHECCHI-DE MANI 1996, al quale va aggiunto lo studio dei resti del cavallo (REGGIANI-RIZZI 2005). La pubblicazione completa della sepoltura da parte di chi scrive è prevista per il numero XXXVIII (2011) della rivista «Archeologia Medievale»; a questo contributo si rimanda per l'analisi approfondita della deposizione, dei reperti ivi rinvenuti e per lo studio, in appendice, dei resti antropologici (contributo di A. Canci e collaboratori).

<sup>14</sup> Cfr. TEJRAL 2002; TEJRAL 2007; BIERBRAUER 2008.

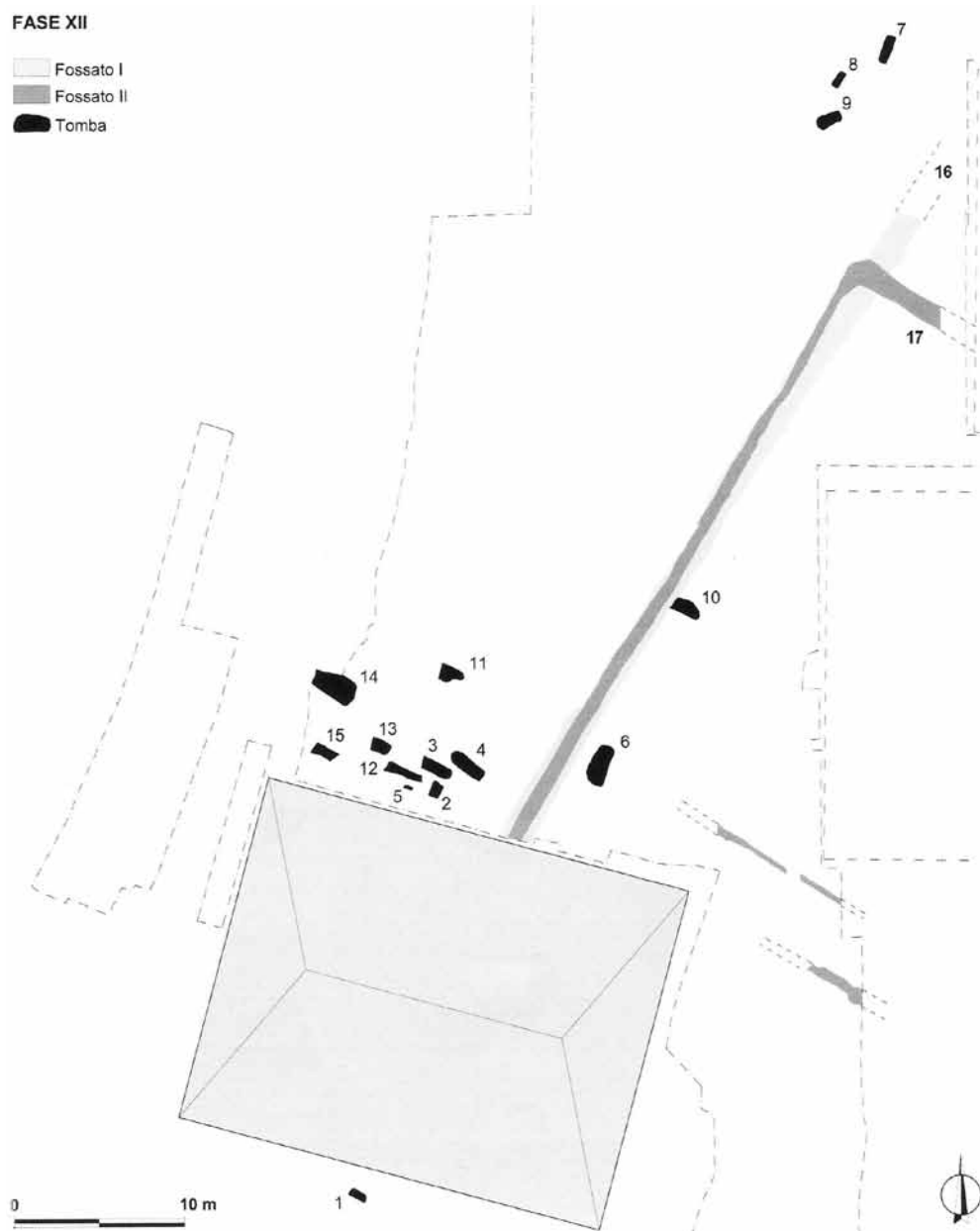


Fig. 5. Altino, località Fornace, pianta dell'area di necropoli tardoantica.

un paio di pinzette, forse le fibbiette delle scarpe e, se l'interpretazione è corretta, un frammento di placca in ferro con borchie in bronzo con terminazione bicefalata forse congiunta con un ardiglione a doppio rebbio con una X incisa; privi di una

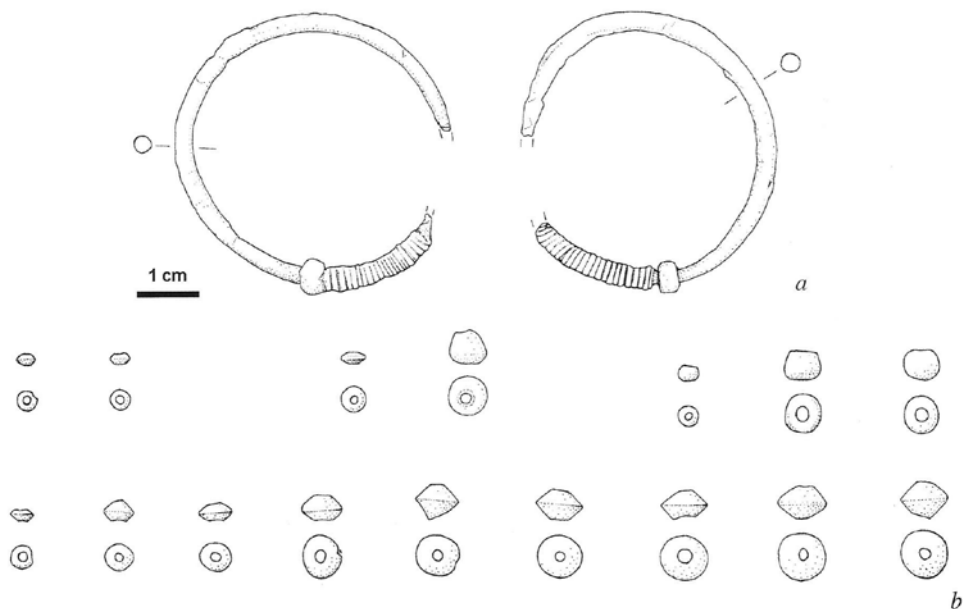


Fig. 6. Altino, località Fornace, corredo tomba 7.

caratterizzazione particolare sono un probabile frammento di acciarino e un coltellino; degne di nota sono invece alcune punte di freccia, i probabili resti della faretra, e due laminette in bronzo, l'una delle quali ancora congiunta ad un anellino a sezione circolare; assolutamente eccezionale è infine la spada a due tagli di tipo 'asiatico' (fig. 8 e per confronto fig. 9) associata ai resti di un fodero di tipo *Gundremmingen-Jakusowice*<sup>15</sup>; altrettanto eccezionale è la presenza di una spada corta a due tagli che sembrerebbe trovare i confronti più puntuali, seppure non molto numerosi, in una vasta area compresa tra il medio e basso Danubio, il nord del mar Nero e il Caucaso. Sulla base di tutti gli elementi sopra esposti, la sepoltura può essere datata nei decenni centrali del V secolo. D'altro canto sembrerebbe potersi parlare di un individuo che, pur mantenendo alcuni elementi culturali originali riferibili alla tradizione orientale-nomadica (*in primis* la spada, la spada corta e la sepoltura del cavallo), era entrato in possesso di tutta una serie di oggetti di ambito culturale romano.

Estremamente problematico pronunciarsi sulla sua identità e come mai fosse giunto fino in Italia. Sulla base del rituale funerario e degli oggetti di corredo possiamo affermare che faceva parte o aveva fatto parte di quell'ampio gruppo di popoli orientali rientranti nella cosiddetta 'confederazione unna', un variegato insieme di popoli di origine pontico-caucasica tra cui oltre ai Germani dell'est comparivano anche Alani e Sarmati; in particolare si ritiene probabile che fosse un Germano orientale dei

<sup>15</sup> Sulle spade di tipo asiatico cfr. MENGHIN 1994-95; ANKE 1998 pp. 73-85; MIKS 2007, pp. 106, 133-134; per il puntale MIKS 2007, pp. 408-411.





Fig. 7. Arzignano, sepoltura del cavaliere con particolare delle gambe e della testa del cavallo.

decenni centrali del V secolo, un cavaliere quindi inquadrabile nella cosiddetta ‘*koiné* germanica’ (Bierbrauer) o, con altri termini, nel ‘gruppo culturale germanico-orientale-danubiano’ (Tejral) della prima metà del V secolo (fase D2 e D2/D3) noto anche, per il primo trentennio-primo quarantennio del V secolo, come ‘fase *Untersiebenbrunn*’<sup>16</sup>. Il contesto di rinvenimento fa d’altro canto ritenere verosimile un rapporto del cavaliere di Arzignano con l’esercito tardoromano, piuttosto che con le varie scorrerie delle popolazioni germanico-orientali nella pianura padana della prima metà del V secolo. Parziali conferme in questo senso possono essere ritenuti gli oggetti di tradizione tardoromana sopraccitati. Molto più significativo è tuttavia il fatto che la datazione nei decenni centrali del V secolo colloca la sepoltura di Arzignano alla fine della fase D2 o, al più tardi, nella fase di passaggio D2/D3, un momento in cui in Italia settentrionale sono testimoniate alcune sepolture germaniche femminili (*in primis* Castelbolognese e quella più antica di Pollenzo) attribuite dagli studiosi alle mogli di Germani dell’est in forza all’esercito romano<sup>17</sup>. Un’ulteriore conferma è d’altro canto offerta da alcuni coevi

<sup>16</sup> TEJRAL 2007, pp. 63-64; BIERBRAUER 2008, pp. 38-39 (con bibliografia precedente). Alla stessa fase culturale e cronologica appartiene anche la placchetta con testa d’aquila nel Museo di Altino (cfr. *supra*). Estremamente problematica è invece l’ipotesi della presenza di un Alano, deducibile sulla base dell’associazione spada-spada corta, ritenuta probante in questo senso da LICHARDOPOL-CIUPERC 2008 p. 116, ma non condivisibile sulla base delle sopra citate riflessioni di TEJRAL 2007 e BIERBRAUER 2008.

<sup>17</sup> BIERBRAUER 1991; BIERBRAUER 1994, pp. 40-44; MICHELETTO 2003; BIERBRAUER 2007, pp. 94-101 (che anticipa alla fase D2a le fibule di Pollenzo considerate invece di fase D2b da MICHELETTO 2003).



Fig. 8. Arzignano, spada di tipo 'asiatico', particolare dell'impugnatura.

rinvenimenti più occidentali (relativi sia a tombe maschili che femminili)<sup>18</sup> tra cui spiccano le spade di tipo asiatico del museo di Digione in Borgogna attribuite dagli studiosi a guerrieri germanico-orientali al servizio dell'impero<sup>19</sup>. Per quanto in modo preliminare, la tomba di Arzignano chiude quindi idealmente un cerchio la cui circonferenza è costituita da una parte dalle sepolture femminili sopra citate, dall'altra dagli elementi di abbigliamento maschile da insediamento non collegabili a contesti funerari culturalmente definiti dall'associazione dei corredi e dal rituale funerario.

La prima parte dell'intervento si chiude con una riflessione relativa al termine *'prefettura Sarmatarum'* utilizzata dalle fonti scritte di fine IV secolo-primi decenni del V, in particolare dalla *Notitia Dignitatum*<sup>20</sup>. Archeologicamente parlando, i Sarmati non hanno relazioni dirette con i Germani orientali della prima metà del V secolo, né con gli Unni e problematico è il loro rapporto con gli Alani<sup>21</sup>. D'altro canto in Italia settentrionale dove il termine *prefettura Sarmatarum* è testimoniato nelle fonti scritte e trova un

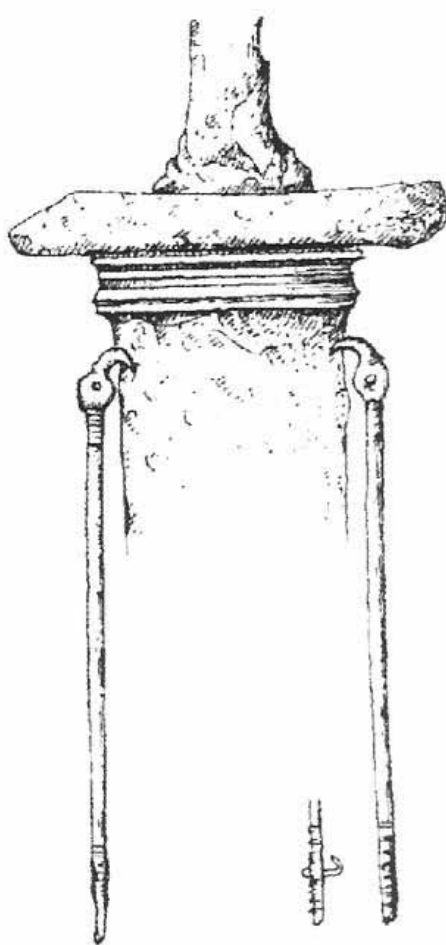


Fig. 9. Tarnamera (Ungheria), spada di tipo 'asiatico', particolare dell'impugnatura.

<sup>18</sup> Una panoramica è nel catalogo della mostra *L'or des princes barbares* (con bibliografia relativa).

<sup>19</sup> VALLET 1993. Cfr. inoltre ANKE 1998, p. 82 e MIKS 2007, pp. 134, 564.

<sup>20</sup> CRACCO RUGGINI 1984, pp. 31-32.

<sup>21</sup> TEJRAL 2007, pp. 60-62; BIERBRAUER 2008, pp. 19-22, 56-57.



Fig. 10. Fibula a piede piegato in bronzo da Vittorio Veneto, Museo del Cenedese.

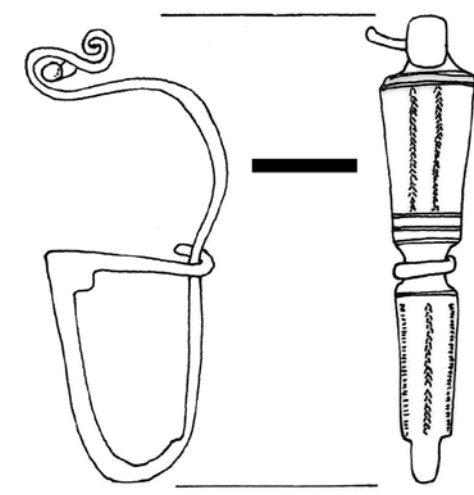
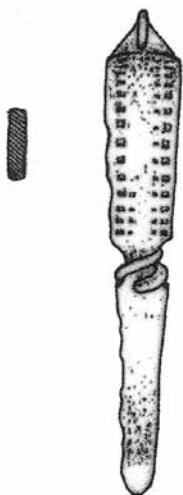


Fig. 11. Fibula a piede piegato in bronzo da Oderzo, area del Foro.

significativo riscontro in un considerevole numero di toponimi<sup>22</sup>, c'è ben poco che richiami (pur con tutti i problemi del caso) i Sarmati<sup>23</sup>, mentre, viceversa, è noto un discreto numero di ritrovamenti attribuibili ai Germani dell'est<sup>24</sup>. L'impressione, da approfondire, è quindi che il termine 'Sarmati' potesse indicare, per lo meno in alcune fonti tardoantiche, più popolazioni accomunate da una provenienza da territori genericamente orientali situati oltre il *limes* danubiano.

### 3. VI secolo

Per quanto concerne la prima metà del VI secolo o gli anni immediatamente successivi, l'attenzione si sposta su alcuni materiali di produzione orientale bizantina rinvenuti in provincia di Treviso, nel Veneto orientale e a Udine in Friuli. In tutti i casi si tratta di materiali sporadici o da insediamento, non da sepolture. Vengono tuttavia menzionati in quanto la ricerca è agli inizi e sembrerebbe promettente<sup>25</sup>.

Il primo gruppo di reperti considerato è costituito dalle fibule a piede piegato con

<sup>22</sup> CRACCO RUGGINI 1984, pp. 36-37.

<sup>23</sup> Una delle poche eccezioni è costituita da una delle sepolture di Altino, località Fornace, dove i materiali di corredo della t. 7 (*in primis* gli orecchini, più genericamente le perle in pasta vitrea) (fig. 6) trovano confronti stringenti con alcune sepolture ritenute tardo-sarmate dalla letteratura ungherese (POSSENTI 2009a, pp. 143-144).

<sup>24</sup> Una sollecitazione in questo senso è offerta dal caso di Pollenzo, sede di una *prefectura Sarmatarum* ricordata nella *Notitia Dignitatum* nel cui ambito l'unico rinvenimento di tipo germanico finora attestato è costituito da una sepoltura femminile con fibule del primo quarto del V secolo (MICHELETTI 2003, p. 698; BIERBRAUER 2007 p. 98, per la datazione delle fibule).

<sup>25</sup> Questo paragrafo riprende e sintetizza quanto precedentemente esposto in POSSENTI 2009b.

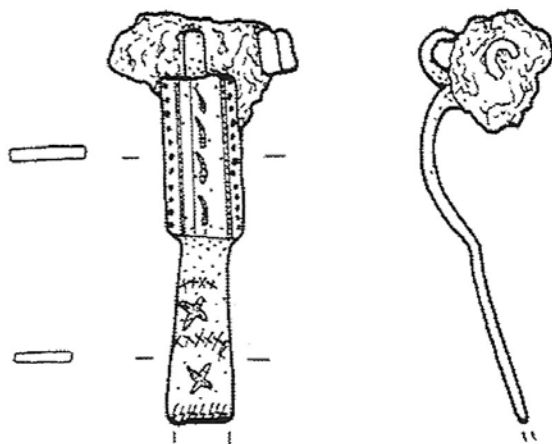


Fig. 12. Fibula a piede piegato in bronzo da Udine colle del Castello.

estremità superiore della staffa ripiegata a doppio occhiello. Di queste, di cui si conoscono finora due esemplari, uno era già stato studiato anni addietro e proviene forse dall'area dell'antica Ceneda sede di un *castrum* altomedievale<sup>26</sup> (fig. 10), un secondo dall'area del foro romano di Oderzo (fig. 11)<sup>27</sup>. Tipologicamente possono essere riferiti al gruppo delle piccole fibule in bronzo *mit Bügelschalufe* studiate dalla Uenze e in particolare a esemplari datati alla prima metà-metà del VI secolo, la cui

distribuzione geografica vede una quasi esclusiva attestazione lungo la Drava e il Danubio, perlopiù in corrispondenza di postazioni militari<sup>28</sup>. Una terza fibula, coeva, probabilmente del tipo con gancio spiralfornite (*mit Spiralbaken*) (fig. 12), è invece nota dall'insediamento scavato alcuni anni or sono da Buora sul colle del castello di Udine<sup>29</sup>. Anche in questo caso si tratta di un tipo noto quasi esclusivamente in area balcanica, questa volta nella zona del basso *limes* danubiano tra Sucidava e Histria in Romania<sup>30</sup>. Un quarto manufatto, databile nei decenni centrali o poco dopo la metà del VI secolo, proviene nuovamente da Oderzo che, vale la pena ricordarlo, rimase bizantina fino al 667. Si tratta di una placca di cintura multipla in argento (fig. 13) i cui confronti più pertinenti, ancora una volta rimandano a est (fig. 14), nell'area del *limes* danubiano, tuttavia con collegamenti significativi con le produzioni bizantine 'internazionali' di VI secolo note soprattutto dall'Asia minore e dall'area siro-

<sup>26</sup> GRANZOTTO 1997.

<sup>27</sup> POSSENTI 2009b, pp. 189-194.

<sup>28</sup> UENZE 1992, pp. 146-149. Una segnalazione recente di altri due reperti rinvenuti in territorio sloveno è in MILAVEC 2009, p. 234.

<sup>29</sup> SEIDEL 2008, pp. 208-209, n. 878.

<sup>30</sup> UENZE 1992, pp. 150-151. Non considerate in questa sede sono invece le fibule a piede piegato in bronzo fuso (525-600) dall'Agordino, riferibili ad un tipo di reperti ben presenti in tutto l'arco alpino centrale e orientale e attribuibili a popolazioni di cultura romana (UENZE 1992, pp. 154-158; VIDA 2009, pp. 251-253 con bibliografia precedente). La loro presenza, che si ritiene potenzialmente collegabile allo stanziamento *ex novo* di gruppi umani in un periodo compreso tra il V e il VI secolo forse connesso allo sfruttamento economico dell'area, caratterizzata da un gran numero di miniere attestate con certezza a partire dall'età bassomedievale, merita infatti un approfondimento non possibile, per motivi di spazio, nell'ambito di questo contributo.



Fig. 13. Oderzo, area della ex carceri, placca di cintura multipla.

palestinese<sup>31</sup>.

Sulla base dei dati disponibili, principalmente legati all'analisi archeologica dei manufatti, si è quindi cercato di dare una risposta a due distinti quesiti, rispettivamente relativi a chi fossero i proprietari delle fibule e della placca di cintura multipla e per quale tramite i medesimi oggetti giunsero in Italia nord-orientale. Lo studio dei reperti ha infatti indicato come poco probabile un loro arrivo per vie commerciali e, piuttosto, suggerito un legame con individui provenienti dalle aree balcanico-danubiane.

Relativamente alle fibule bronzee, gli studiosi sono infatti concordi nell'attribuire ambedue i tipi alla gente comune di cultura romano-bizantina provinciale, forse anche con un

significato 'pubblico' se si accetta l'ipotesi, in realtà formulata per le fibule fuse della seconda metà del VI secolo, che potessero essere assimilabili alle fibule a testa di cipolla di IV-V secolo. Gli studiosi sono parimenti concordi nel considerarli manufatti di scarso valore commerciale, difficilmente oggetto di traffici a media-lunga distanza; di conseguenza la presenza di questo tipo di fibule, quando attestata al di fuori delle aree di massima diffusione, è ricondotta all'abbigliamento dei rispettivi proprietari spostatisi dalle loro sedi originarie<sup>32</sup>.

Parzialmente simile è il discorso relativo alla placca di cintura multipla in argento per la quale i confronti più stringenti sono stati individuati ancora una volta nell'area del basso Danubio<sup>33</sup>. Il metallo con cui fu realizzata ne fa in primo luogo ipotizzare un proprietario di posizione sociale intermedia, proporzionale al valore dell'argento. Mancano invece elementi per stabilire se il possessore della cintura multipla fosse un individuo di cultura romana, per quanto balcanico-danubiana, oppure un barbaro<sup>34</sup>. Resta inoltre sfumato il possibile ruolo di elemento di distinzione sociale, dal momento che le cinture multiple sembrano aver assunto questo particolare significato solo a partire dalla fine del VI secolo-inizi del VII<sup>35</sup>. In ogni caso poco dimostrabile appare l'ipotesi che il manufatto potesse essere giunto come prodotto di importazione, dal momento che all'epoca l'area danubiana non sembra aver avuto contatti commerciali di rilievo con i territori occidentali. Come per la fibula a piede piegato, l'ipotesi più probabile è quindi che il *set* cui apparteneva la placca in argento fosse giunto a

<sup>31</sup> POSSENTI 2009b, pp. 194-199.

<sup>32</sup> UENZE 1992, pp. 146-159; VIDA 2009, pp. 244, 251-253.

<sup>33</sup> POSSENTI 2009b, pp. 194-199.

<sup>34</sup> Per motivi di spazio si rimanda a POSSENTI 2009b.

<sup>35</sup> SCHMAUDER 2000, p. 31.

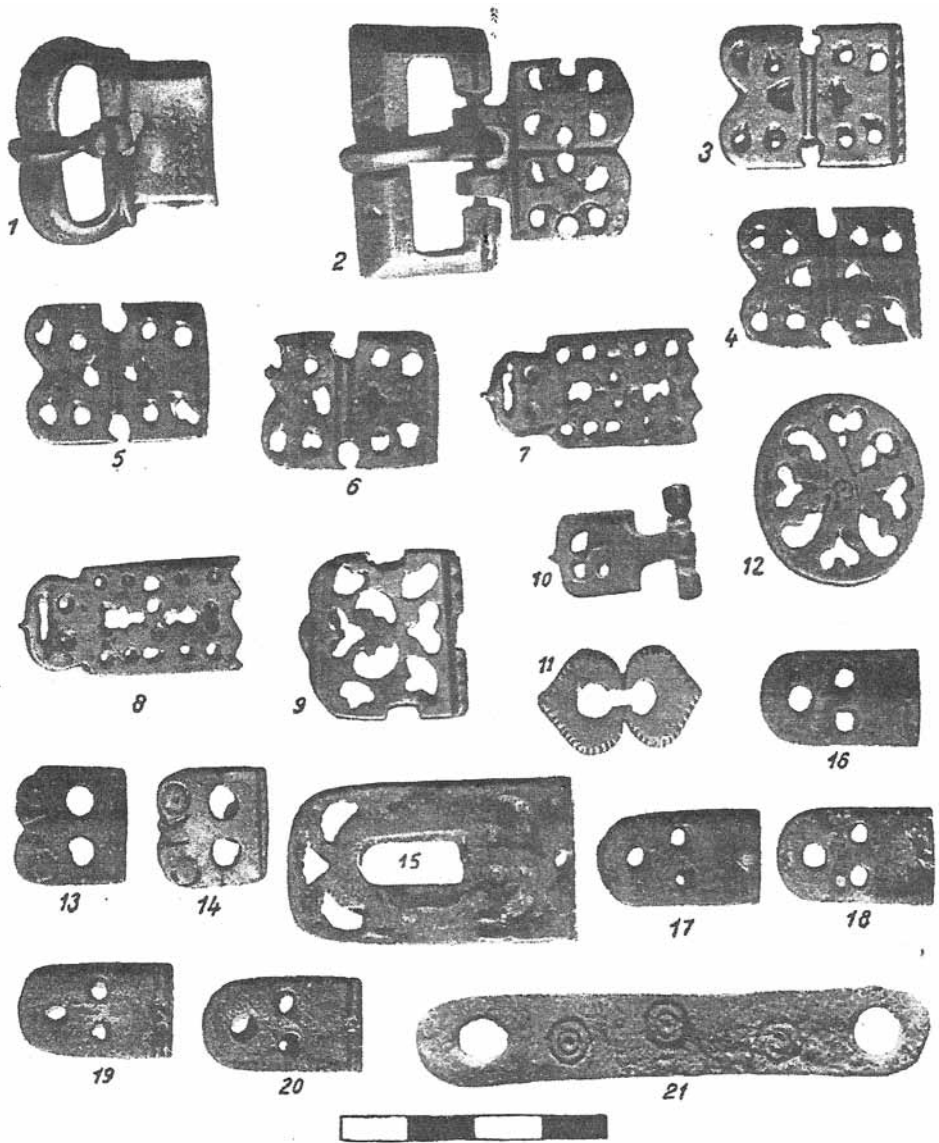


Fig. 14. Piatra Frecățeș (Romania), t. B14, corredo.

Oderzo con la persona che lo indossava.

Resta a questo punto da indagare quali potrebbero essere stati i motivi che portarono all'arrivo di questi manufatti così particolari nel Veneto orientale. La ricognizione delle fonti storiche non ha dato risposte puntuali ma ha piuttosto indicato una serie di situazioni che potrebbero essere state in relazione con l'arrivo da est di persone e, quindi, dei manufatti qui presentati. L'indizio più pertinente, anche se

non puntuale, è costituito da un passo della *Guerra gotica* in cui si specifica come nel contingente messo insieme nel 552 contro i Goti Narsete si fosse «portato dietro un grosso numero di soldati, e molti ne aveva raccolti in Tracia e nell'Illirico» oltre a Longobardi, Eruli, Gepidi, Unni e disertori Persiani<sup>36</sup>. Un altro spunto è certamente offerto dalla riflessione che l'esercito di stanza a Oderzo, divenuta un importante caposaldo militare bizantino dopo la conquista longobarda del 569, era probabilmente polietnico, analogamente all'esercito bizantino in generale<sup>37</sup>. Mancano tuttavia indicazioni precise a questo proposito benché le capanne interrate rinvenute nell'ex stadio, datate entro la fine del VI secolo, siano state messe ipoteticamente in relazione con la presenza di soldati di origine barbarica<sup>38</sup>. Ancora più sfuggenti sono le notizie sulle popolazioni civili dei Balcani. Dalle fonti sappiamo infatti che l'area, oggetto di consistenti interventi militari durante l'età di Giustiniano, vide a partire dalla metà del VI secolo le proprie popolazioni attaccate da Avari e Slavi e più volte deportate oltre il Danubio, in particolare ad opera degli Avari<sup>39</sup>. Mancano però indicazioni su eventuali flussi di profughi verso occidente, la cui esistenza non può per ora essere dimostrata.

Nonostante il dato storico, quello archeologico consente in ogni caso di dedurre in modo verosimile l'arrivo di individui da est, in particolare di persone appartenenti alla popolazione provinciale romano-bizantina forse anche con incarichi pubblici (suggeriti dalle fibule a piede piegato) e a individui di rango sociale medio-alto (indicati dalla cintura multipla con guarnizioni in argento), che per quanto ne sappiamo potevano essere civili o soldati bizantini oppure, accettando una lettura restrittiva delle cinture multiple, barbari reclutati nell'esercito. La causa di tali presenze va ricercata nel quadro geopolitico della seconda metà del VI secolo, variegato e transnazionale, in cui la *Venetia* orientale, con Oderzo più a sud e la linea pedemontana più a nord, giocavano un ruolo strategico e militare di primo piano. Un'area interessata da un forte transito proprio a partire dall'età tardoantica e, successivamente, durante tutto l'alto medioevo.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ANKE B. 1998, *Studien zur reiternomadischen Kultur des 4. bis 5. Jabrbunderts* (Beiträge zur Ur- und Frühgeschichte Mitteleuropas, 8), Weissbach.
- BIERBRAUER V. 1991, *Das Frauengrab von Castelbolognese in der Romagna (Italien) - Zur chronologischen, ethnischen und historischen Auswertbarkeit des ostgermanischen Fundstoffs des 5. Jabrbunderts in Südosteuropa und Italien*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 38, pp. 541-592.
- BIERBRAUER V. 1994, *Germanen des 5. und 6. Jabrbunderts in Italien*, in FRANCOVICH R.-NOYÉ G. (a cura di) 1994, *La Storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, Atti del Convegno Internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992* (Biblioteca di Archeologia Medievale, 11), Firenze, pp. 33-56.
- BIERBRAUER V. 2004, *Die Keszthely-Kultur und die romanische Kontinuität in Westungarn (5.-8. Jb.)*. *Neue Überlegungen zu einem alten Problem*, in SEIBERT H., THOMA G. (a cura di) 2004,

<sup>36</sup> PROCOPIO, IV,26, pp. 396-397.

<sup>37</sup> Sull'esercito bizantino nel VI secolo cfr. RAVEGNANI 2005, p. 242.

<sup>38</sup> POSSENTI 2004.

<sup>39</sup> BIERBRAUER 2004, p. 58; VIDA 2009, pp. 36-237.

- Von Sachsen bis Jerusalem, Menschen und Institutionen im Wandel der Zeit, Festschrift für Wolfgang Giese zum 65. Geburtstag*, München 2004, pp. 51-72.
- BIERBRAUER V. 2007, *Neue ostgermanische Grabfunde des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in «Acta Praehistorica et Archaeologica», 39, pp. 93-124.
- BIERBRAUER V. 2008, *Ethnos und Mobilität im 5. Jahrhundert aus archäologischer Sicht: Vom Kaukasus bis nach Niederösterreich*, München.
- CHECCHI A.-DE MANI G. 1996, *Il guerriero di Canova*, in «Studi e ricerche», 1996, pp. 42-43.
- CRACCO RUGGINI L. 1984, *I barbari in Italia nei secoli dell'impero*, in *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano, pp. 1-51.
- CRESCI MARRONE G. 2001, *Lo stanziamento militare, la fabbrica di frecce e la comunità di commercianti orientali nella Concordia tardo antica*, in CROCE DA VILLA P.-DI FILIPPO BALESTRAZZI E. (a cura di) 2001, *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*, Concordia Sagittaria, pp. 245-249.
- GRANZOTTO F. 1997, *Fibula a "piede piegato" nella collezione Graziani-Troyer del museo del Cenedese*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», VII, pp. 129-133.
- IONȚĂ I. 1991, *Die Fibeln mit umgeschlagenem Fuss in der Sîntana-de-Mureș-Černjachov-Kultur*, in «Peregrinatio Gothica», III, pp. 77-90.
- LICHIARDOPOL D.-CIUPERCĂ B. 2008, *The presence of the Alans in the Lower Danube region during the Age of the Huns*, in *Hunnen zwischen Asien und Europa*, Speyr, pp. 109-118.
- L'Or des princes barbares = L'Or des princes barbares. De Caucase à la Gaule V<sup>e</sup> siècle après J.-C.* 2000, *Catalogo della mostra*, Paris.
- MENGHIN W. 1994-95, *Schwerter des Goldgriffspathaehorizonts im Museum für Vor- und Frühgeschichte, Berlin*, in «Acta Praehistorica et Archaeologica», 26-27, pp. 140-191.
- MICHELETTO E. 2003, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in FIORILLO R.-PEDUTO P. (a cura di) 2003, *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze, pp. 697-704.
- MIKS C. 2007, *Studien zur römischen Schwertbewaffnung in der Kaiserzeit* (Kölner Studien zur Archäologie der Römischen Provinzen, 8), I-II, Rahden/Westfalen.
- MILAVEC T. 2009, *Crossbow fibulae of the 5th and 6th centuries in the southeastern Alps*, in «Arheološki Vestnik», 60, pp. 223-248.
- NAGY M. 2002, *Die gepidischen Adlerschnallen und ihre Beziehungen*, in «Budapest Régiségei» XXXVI, pp. 363-375.
- PETRE A. 1962, *Săpăturile de la Piatra Frecățeș*, in «Materiale și Cercetări Archeologice», VIII, pp. 565-589.
- PIUSSI S. (a cura di) 2008, *Cromazio di Aquileia al crocevia di genti e religioni, Catalogo della mostra, Udine 6 novembre 2008-8 marzo 2009*, Milano.
- POSSENTI E. 2004, *La fase altomedievale: prime considerazioni*, in TIRELLI M.-RUTA A. (a cura di) 2004, *Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto», XX, pp. 150-151.
- POSSENTI E. 2008, *Altinum, la città e la chiesa di Eliodoro*, in PIUSSI (a cura di) 2008, pp. 416-419.
- POSSENTI E. 2009a, *Le fasi di frequentazione tardoantica e altomedievali dell'area*, in CRESCI MARRONE G.-TIRELLI M. (a cura di) 2009, *Altino, il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia, Atti del convegno, Venezia 4-6 dicembre 2006* (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 23), Roma, pp. 139-159.
- POSSENTI E. 2009b, *Due reperti bizantini altomedievali da Oderzo (TV)*, in «Forum Iulii», XXXIII, pp. 189-212.
- POSSENTI E. 2011, *L'età tardoantica e altomedievale (IV sec. d.C.-639 d.C.)*, in TIRELLI M. (a cura di) 2011, *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, pp. 173-177.
- PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra gotica*, a cura di F.M. PONTANI, Roma 1981.
- RAVEGNANI G. 2005, *Le unità dell'esercito bizantino nel VI secolo tra continuità e innovazione*, in GELICHI S. (a cura di) 2005, *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo*



*di Ottone d'Assia*, Padova, pp. 237-254.

- REGGIANI P.-RIZZI J. 2005, *I resti del cavallo rinvenuti nella tomba di via Canove ad Arzignano (Vicenza)*, in *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Siracusa 3-5 novembre 2000*, Roma, pp. 459-468.
- SANNAZARO M. 2006, *Elementi di abbigliamento e ornamentali "barbarici" da alcune sepolture della necropoli tardoantica di Sacca di Goito (MN)*, in BUORA M.-VILLA L. (a cura di) 2006, *Goti nell'arco alpino orientale* (Archeologia di frontiera 5), Udine-Trieste, pp. 59-72.
- SCHMAUDER M. 2000, *Vielteilige Gürtelgarnituren des 6.-7. Jahrhunderts: Herkunft, Aufkommen und Trägerkreis*, in DAIM F. (a cura di) 2000, *Die Awaren am Rand der byzantinischen Welt*, Innsbruck, pp. 15-44.
- SEIDEL S. 2008, *Catalogo*, in BUORA M.-SEIDEL S. (a cura di) 2008, *Fibule antiche del Friuli* (Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 9), Roma, pp. 81-214.
- TEJRAL J. 1992, *Einige Bemerkungen zur Chronologie der späten römischen Kaiserzeit in Mitteleuropa*, in *Probleme der relativen und absoluten Chronologie ab Latènezeit bis zum Frühmittelalter*, Krakow, pp. 227-248.
- TEJRAL J. 2002, *Neue Erkenntnisse zur Frage der donauländisch-ostgermanischen Krieger - beziehungsweise Männergräber des 5. Jahrhunderts*, in «Fundberichte aus Österreich», 41, pp. 496-524.
- TEJRAL J. 2007, *Das Hunnenreich und die Identitätsfragen der barbarischen „gentes“ im Mitteldonauraum aus der Sicht der Archäologie*, in TEJRAL J. (a cura di) 2007, *Barbaren im Wandel. Beiträge zur Kultur- und Identitätsfragen in der Völkerwanderungszeit* (Spicy Archeologického Ústavu av ěr Brno, 26), Brno, pp. 55-119.
- TEJRAL J. 2008, *Ein Abriss der frühmerowingerzeitlichen Entwicklung im mittleren Donauraum bis zum Anfang des 6. Jahrhunderts*, in BEMMAN J.-SCHMAUDER M. (a cura di) 2008, *Kulturwandel in Mitteleuropa Langobarden-Awaren-Slawen, Akten des internationalen Tagung in Bonn vom 25. bis 28. Februar 2008*, (Kolloquien zur Vor- und Frühgeschichte, 11), Bonn, pp. 249-283.
- UENZE S. 1992, *Die spätantiken Befestigungen von Sadovec* (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 43), I-II, München.
- VALLET F. 1993, *Une implantation militaire aux portes de Dijon au V<sup>e</sup> siècle*, in VALLET F.-KAZANSKI M. (a cura di) 1993, *L'armée romaine et les barbares du III<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, s.l., pp. 249-258.
- VIDA T. 2009, *Local or foreign Romans? The problem of the late antique population of the 6<sup>th</sup>-7<sup>th</sup> century AD in Pannonia*, in QUAST D. (a cura di) 2009, *Foreigners in Early Medieval Europe: Thirteen International Studies on Early medieval Mobility* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 78), Mainz, pp. 233-259.

#### *Referenze delle illustrazioni*

- Fig. 1-2 (PIUSSI (a cura di) 2008, fig. III,49.c, a)
- Fig. 3 (Archivio Museo Archeologico Nazionale di Altino)
- Fig. 4 (BIERBRAUER 1991, fig. 18 nn. 12-13)
- Fig. 5-6 (POSSENTI 2009a, figg. 2, 7)
- Fig. 7-8 (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto)
- Fig. 9 (TEJRAL 2007, fig. 23)
- Fig. 10 (GRANZOTTO 1997, fig. 1)
- Fig. 11, 13 (POSSENTI 2009b, figg. 3a, 5a)
- Fig. 12 (SEIDEL 2008, fig. 878)
- Fig. 14 (PETRE 1962, fig. 20)